

# LA RIORGANIZZAZIONE FASCISTA DEGLI STUDI STORICI E L'ISTITUTO ITALIANO PER LA STORIA ANTICA

Leandro Polverini

1. Ci fu, nell'Italia del ventennio, una «cultura fascista»? Negli «anni del consenso», la domanda sarebbe apparsa quanto meno sorprendente. Ed è quasi simbolico che all'inizio del 1937 l'Istituto nazionale fascista di cultura, fondato da Giovanni Gentile nel 1925<sup>1</sup>, cambiasse la sua denominazione in quella di Istituto nazionale di cultura fascista<sup>2</sup> (le denominazioni sono, talvolta, più trasparenti degli statuti). Dopo la caduta del fascismo, si sostenne a lungo – sulla scia di Croce, di Gobetti, di Gramsci – che il regime mussoliniano non fosse stato in grado di produrre alcuna cultura: è, per esempio, la posizione di noti intellettuali antifascisti come Norberto Bobbio ed Eugenio Garin. Solo

<sup>1</sup> Promosso dal Pnf in seguito agli eventi della primavera (il Convegno per la cultura fascista, 29-30 marzo; il *Manifesto degli intellettuali fascisti*, 21 aprile; la *Risposta di scrittori, professori e pubblicisti italiani al manifesto degli intellettuali fascisti*, 1° maggio), fu istituito il 1° agosto e inaugurato il 19 dicembre 1925 «in Campidoglio, alla presenza del Duce, con un discorso esplicativo e programmatico del suo presidente, sen. Giovanni Gentile» (*Istituto nazionale fascista di cultura*, in «Civiltà fascista», II, 1935, n. 7-8, pp. 649-650: «prefazione al volumetto informativo» sull'Istituto, pubblicato nel decennale della sua fondazione). La vicenda politica dell'Istituto nazionale fascista di cultura è stata compiutamente ripercorsa da A. Vittoria, *Totalitarismo e intellettuali: l'Istituto nazionale fascista di cultura dal 1925 al 1937*, in «Studi Storici», XXIII, 1982, n. 4, pp. 897-918.

<sup>2</sup> Cfr. Vittoria, *Totalitarismo e intellettuali*, cit., p. 917. Il nuovo ordinamento dell'Istituto fu pubblicato nel n. 711 (8 gennaio 1937) del «Foglio di disposizioni del Segretario del P.N.F.» e riproposto in «Civiltà fascista», IV, 1937, n. 1-2, pp. 103-104; ne aveva illustrato «la nuova missione italiana» G. Gentile, *L'Istituto nazionale di cultura fascista*, ivi, III, 1936, n. 12, pp. 769-774, p. 774 (nella prospettiva del suo discorso *L'ideale della cultura e l'Italia presente*, ivi, n. 2, pp. 65-82). Confermato alla presidenza dell'Istituto il 30 gennaio 1937, Gentile fu sostituito nel marzo dello stesso anno da uno dei due vicepresidenti, Pietro de Francisci. Il filosofo Giovanni Gentile (Castelvetrano 1875-Firenze 1944), ministro dell'Istruzione pubblica dal 1922 al 1924 e senatore del Regno dal 1922, era allora direttore della Scuola normale superiore di Pisa e presidente dell'Istituto della Enciclopedia italiana; lo storico del diritto romano Pietro de Francisci (Roma 1883-Formia 1971), ministro di Grazia e giustizia dal 1932 al 1935, era rettore dell'Università di Roma.

dagli anni Settanta si può parlare di una specifica storiografia sulla cultura fascista, come che se ne definisse la teoria e la pratica. Ma non è necessario ripercorrere la storia dell'intenso dibattito storiografico (e politico), fino ai suoi contraddittori e talvolta paradossali esiti più recenti, anche perché a ciò ha provveduto recentemente Alessandra Tarquini, nel capitolo che apre la sua *Storia della cultura fascista*<sup>3</sup>.

Del resto, per quanto può valere il punto di vista di un *outsider*, mi sembra che – in termini più propriamente storici – la questione si risolva in sostanza nella considerazione delle specifiche risposte che la politica del regime diede, o non diede, a specifici problemi di ordine culturale o, comunque, direttamente connessi con l'ambito culturale. In questa prospettiva (troppo empirica?), il mio intervento riguarda il problema della sistematica riorganizzazione degli studi storici attuata dal regime fascista alla metà degli anni Trenta. Il problema non è stato preso in considerazione nel capitolo che Alessandra Tarquini dedica alla politica culturale del ministero dell'Educazione nazionale<sup>4</sup>, il quale appunto promosse la riorganizzazione degli studi storici. Aveva, invece, affrontato il problema Margherita Angelini nella monografia *Transmitting knowledge: the professionalisation of Italian historians (1920s-1950s)*<sup>5</sup>, in particolare nel capitolo specificamente dedicato alla riorganizzazione delle istituzioni storiche nazionali in età fascista<sup>6</sup>. La limitata attenzione che l'ampia e documentata ricerca riserva all'Istituto italiano per la storia antica<sup>7</sup> induce a riprendere l'argomento nella prospettiva dell'Istituto, appunto, e ricordare così l'80° anniversario della sua fondazione.

2. La riorganizzazione fascista degli studi storici trasformò radicalmente la precedente organizzazione, quale si era costituita nel corso di decenni, dall'Unità agli anni Venti. Non si può dunque fare a meno di risalire indietro nel tempo, dagli anni Trenta del secolo scorso al 1883, più precisamente al 25

<sup>3</sup> Bologna, il Mulino, 2011, pp. 11-47: *Il dibattito storiografico dal 1945 a oggi*. A singoli aspetti del problema sono stati poi dedicati, nel fascicolo tematico di «Studi Storici», LV, 2014, n. 1 (*Fascismo: itinerari storiografici da un secolo all'altro*), i contributi di I. Stolzi, *Fascismo e cultura giuridica* (pp. 139-154), P.S. Salvatori, *Fascismo e romanità* (pp. 227-239), E. Taviani, *Il cinema e la propaganda fascista* (pp. 241-256).

<sup>4</sup> Tarquini, *Storia della cultura fascista*, cit., pp. 147-169: *La politica culturale degli anni Trenta*.

<sup>5</sup> In «Storia della storiografia», 2010, n. 57 (alla monografia è dedicato l'intero fascicolo).

<sup>6</sup> Ivi, pp. 63-84: *The Centralisation of Historical Research (1935-1943)*.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 6, 65, 80. Un solo riferimento all'Istituto italiano per la storia antica ho poi trovato in A. Bistarelli, a cura di, *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, Roma, Viella, 2012: è nel contributo di F. De Giorgi, *Da un secolo all'altro. L'organizzazione degli studi storici fra centralizzazione e autonomie*, ivi, pp. 167-186, nella sezione dedicata a *La riorganizzazione fascista*, pp. 181-183.

novembre 1883, quando fu fondato l'Istituto storico italiano<sup>8</sup>. La denominazione suggeriva un progetto riguardante l'intero ambito cronologico degli studi storici. In realtà, l'Istituto storico italiano doveva pubblicare le *Fonti per la storia d'Italia* dal 500 al 1500<sup>9</sup> (secondo l'ovvio modello dei *Monumenta Germaniae historica*, e con riferimento non solo ideale ai *Rerum Italicarum scriptores* di Ludovico Antonio Muratori). Doveva, inoltre, coordinare l'attività delle cinque Deputazioni e delle sei Società regionali di storia patria allora esistenti, caratterizzate tutte da una prospettiva storica principalmente medievistica: la stessa che contrassegnò subito (in misura anche più esclusiva) l'Istituto storico italiano. Le ragioni storiografiche e storiche della preferenza per il Medioevo, nell'Italia di fine Ottocento, sono ben note. La comprensibile preferenza significava, però, anche drastica limitazione del quadro della storia italiana e conseguente penalizzazione dei periodi storici emarginati. Il primo di questi ad avere un riconoscimento ufficiale fu, come era da attendersi, il Risorgimento (che, nella prospettiva dell'Italia unita, concludeva la vicenda aperta dal Medioevo): nel 1906, trascorsi più di vent'anni dalla fondazione dell'Istituto storico italiano, ad esso si affiancavano (per iniziativa rispettivamente privata e pubblica) una Società nazionale e un Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano<sup>10</sup>. Fu poi la volta, trascorso un altro ventennio<sup>11</sup>, della storia moderna e contemporanea, che nel 1925 si vide

<sup>8</sup> Cfr. A. Forni, *L'Istituto storico italiano*, in P. Vian, a cura di, *Speculum mundi. Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1992 (rist. Roma, Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte, 1993), pp. 599-654, spec. pp. 599-612, per quanto riguarda i presupposti, l'organizzazione, i primi anni di vita dell'Istituto; Angelini, *Transmitting Knowledge*, cit., pp. 18-26; M. Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*, in Bistarelli, a cura di, *La storia della storia patria*, cit., pp. 25-44 (e in M. Miglio, *Istituto storico italiano. 130 anni di storia*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2013, pp. 3-22); De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, cit., pp. 170-177. Sulla fase iniziale dell'Istituto, dalla fondazione (con r.d.l. 25 novembre 1883, n. 1775) all'inaugurazione (27 gennaio 1885), alle prime tre sessioni plenarie (1885, 1886, 1887), è interessante la prospettiva contemporanea della rassegna di L.T. Belgrano, *L'Istituto storico italiano*, in «Nuova Antologia», XXII, 1887, vol. 95, n. 18, pp. 225-237.

<sup>9</sup> Nessuna indicazione cronologica compare, peraltro, nel titolo della serie di pubblicazioni che ebbe inizio nel 1887: *Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano*.

<sup>10</sup> Cfr. E. Morelli, *L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano*, in Vian, a cura di, *Speculum mundi*, cit., pp. 662-678, spec. pp. 662-663; R. Ugolini, *Il Risorgimento diventa storia. La genesi dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano*, in Bistarelli, a cura di, *La storia della storia patria*, cit., pp. 45-57.

<sup>11</sup> Durante il quale era stato fondato a Roma nel 1918 l'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, inaugurato il 4 giugno 1922. Cfr. F. Zevi, *L'Istituto nazionale di archeologia e di storia dell'arte*, in Vian, a cura di, *Speculum mundi*, cit., pp. 695-705, spec. pp. 695-696. Un Istituto archeologico italiano era «progettato da lungo tempo», quando scriveva F. von Duhn,

ufficialmente riconosciuta – per così dire – dall’istituzione di una Scuola di storia moderna e contemporanea, appunto, all’interno del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento<sup>12</sup> (alla quale, dunque, la storia moderna e contemporanea doveva in qualche modo servire). La Scuola aveva il compito di apprestare la pubblicazione delle *Fonti per la storia d’Italia* a partire dal 1500<sup>13</sup>, completava insomma il lavoro della Scuola storica nazionale istituita nel 1923 all’interno dell’Istituto storico italiano, con analoga denominazione di carattere generale e con le stesse finalità medievistiche<sup>14</sup>. Restava fuori dal quadro ufficiale ormai solo la storia antica, perché il Comitato italiano di scienze storiche istituito nel 1928 era solo una filiale del Comité international des sciences historiques, che dal 1926 sovrintendeva alla sempre più complessa organizzazione dei congressi storici internazionali<sup>15</sup>.

3. Si capisce che non tutti accettassero di buon grado l’estromissione dell’età antica dalla storia italiana, tanto più quando le idealità liberali del tardo Risorgimento furono via via sopraffatte dai fermenti nazionalistici, all’inizio del nuovo secolo, e poi dal fascismo, dopo la grande guerra. L’argomento meriterebbe specifica attenzione. Mi limito a prospettarlo attraverso una serie di significativi interventi di Ettore Pais, lo storico che impersona nel modo più icastico il viaggio della cultura antichistica italiana dal liberalismo al fascismo, attraverso il nazionalismo<sup>16</sup>. L’anno che segna il passaggio di Pais dal liberalismo al nazionalismo è il 1911: cinquantenario dell’Unità<sup>17</sup>. Se in una

*L’archeologia in Italia e l’Istituto archeologico germanico di Roma*, in «Nuova Antologia», XXII, 1887, vol. 96, n. 23, pp. 451-478, p. 476.

<sup>12</sup> Cfr. A. Saitta, *L’Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea*, in Vian, a cura di, *Speculum mundi*, cit., pp. 656-660, spec. p. 656.

<sup>13</sup> Si rinvia alla successiva nota 27.

<sup>14</sup> Cfr. Forni, *L’Istituto storico italiano*, cit., pp. 631-632; M. Miglio, *La Scuola storica prima della Scuola storica*, in I. Lori Sanfilippo, M. Miglio, a cura di, *La Scuola storica nazionale e la medievistica. Momenti e figure del Novecento. Per i 90 anni della Scuola storica nazionale di studi medievali*, Roma, Istituto storico italiano per il medio evo, 2015, pp. 11-17.

<sup>15</sup> Cfr. K.D. Erdmann, *Die Ökumene der Historiker. Geschichte der Internationalen Historikerkongresse und des Comité international des sciences historiques*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1987, pp. 137-162 (ed. ingl. *Toward a Global Community of Historians. The International Historical Congresses and the International Committee of Historical Sciences 1898-2000*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2005, pp. 101-121).

<sup>16</sup> Su questo caratteristico aspetto politico-storiografico di Ettore Pais (Borgo San Dalmazzo 1856-Roma 1939) si veda ora L. Polverini, *La storia antica nella storia dell’Italia unita. Il caso di Ettore Pais (1856-1939)*, in S. Cerasuolo et al., a cura di, *La tradizione classica e l’Unità d’Italia*, Napoli, Satura Editrice, 2014, pp. 261-276.

<sup>17</sup> Cfr. M. Cagnetta, *Pais e il nazionalismo*, in «Quaderni di storia», XX, 1994, n. 39, pp. 209-221.

conferenza del maggio 1911 all'Accademia scientifico-letteraria di Milano Pais deplorava che

l'Istituto storico italiano pur essendo sorto dopo l'unione di Roma e l'Italia, pur essendosi proposto di illustrare il nostro passato, ha escluso come estraneo al suo compito lo studio delle antiche memorie di Roma<sup>18</sup>,

nell'ottobre dello stesso anno, a Roma, dedicava al problema l'intera sezione conclusiva di un discorso al V Congresso della Società italiana per il progresso delle scienze; in particolare:

Coloro che cinque lustri or sono fondarono l'Istituto Storico Italiano partivano dal concetto tuttora prevalente che la storia d'Italia abbia in certo modo origine con Odoacre, Teodorico, Alboino, infine con l'invasione delle stirpi germaniche, fuse più tardi con gli antichi popoli d'Italia, occasione quindi al formarsi di una nuova civiltà. La storia più antica di Roma e d'Italia essi consideravano come una specie di archeologia<sup>19</sup> e quindi mettevano al livello di altre indagini di importanza ausiliare, ad esempio della epigrafia, della numismatica, della sfragistica [...]. Voglia pertanto anche l'Istituto Storico Italiano rompere quelle barriere in cui esso stesso si è chiuso, e contribuisca d'ora innanzi *pro virili parte* a illustrare le vicende di quella civiltà latina che dall'Atlantico si spinse fino alle sponde del Mar Nero, che dai confini dell'Etiopia raggiunse quelli della Scozia<sup>20</sup>.

Almeno su questo punto, Pais non cambiò mai opinione, come mostrano i suoi interventi al Senato nel 1932, durante la discussione del bilancio del ministero dell'Educazione nazionale, in serrato contraddittorio con l'ex ministro Pietro Fedele<sup>21</sup>. Così Pais, il 17 maggio, nel quadro di una articolata rassegna critica dei molti problemi dell'organizzazione culturale italiana<sup>22</sup>:

<sup>18</sup> E. Pais, *Roma antica e la genesi dell'unità d'Italia. Nel cinquantesimo anniversario del riscatto italiano*, in «Rivista d'Italia», XIV, 1911, vol. 2, n. 9, pp. 333-357, p. 334 (poi in Id., *Imperialismo romano e politica italiana*, Bologna, Zanichelli, 1920, pp. 1-53, p. 5). Analogo riferimento polemico di Pais all'Istituto storico italiano era implicito già nella *Prefazione* della sua *Storia di Roma*, vol. I, t. 1, Torino, Clausen, 1898, p. XIV: «Ricomposta ad unità di nazione, la nuova Italia, i ricordi di Roma, che pur volle capitale della patria, ha invece posti fuori dei confini della storia nazionale; e, sebbene attenda a pubblicare le opere dei suoi grandi di età meno vetuste, dimentica Cesare e Livio».

<sup>19</sup> Nel senso tucidideo del termine, e in senso proprio (come mostra il seguito della citazione).

<sup>20</sup> E. Pais, *La storia antica negli ultimi cinquant'anni con speciale riguardo all'Italia*, in «Rivista d'Italia», XIV, 1911, vol. 2, n. 11, pp. 694-721, pp. 718-720 (poi in Id., *Italia antica. Ricerche di storia e di geografia storica*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1922, pp. 1-29, pp. 26-28).

<sup>21</sup> Lo storico, soprattutto del Medioevo, Pietro Fedele (Traetto/Minturno 1873-Roma 1943) era stato ministro dell'Istruzione pubblica dal 1925 al 1928; aveva promosso, in particolare, l'istituzione della Scuola di storia moderna e contemporanea e il riordinamento della Scuola storica nazionale. Fu poi, dal 1934 al 1942, presidente dell'Istituto storico italiano per il medio evo.

<sup>22</sup> Sulla posizione critica di Pais nei confronti della politica culturale e scolastica fascista si veda

In Italia abbiamo l'Istituto storico, che è monco [...]. Questo benemerito istituto storico ha fatto delle magnifiche pubblicazioni sul medioevo, ma non ce ne è una pubblicata sulla storia antica [...]. Credo perciò che sarebbe bene aggiungere anche questo vasto campo della storia romana all'Istituto storico italiano, che dovrebbe avere il compito di preparare l'edizioni illustrate dei nostri storici<sup>23</sup>.

Immediata la replica di Fedele:

La proposta dell'onorevole Pais, per quel che riguarda l'Istituto Storico Italiano, non mi sembra opportuna; l'Istituto non deve mutare quel programma che gli fu segnato dai suoi grandi fondatori. Lo studio e le indagini sulla storia dell'età classica, potrebbero essere affidati non all'Istituto Storico Italiano [...] ma piuttosto all'Istituto di archeologia e di storia dell'arte, creandovi una sezione a parte<sup>24</sup>.

E ancora, il giorno seguente, replicando ad un nuovo intervento di Pais sull'argomento:

Poiché vi è un istituto di archeologia e storia dell'arte che si occupa dell'età antica, mi parrebbe naturale che la sezione, la quale dovrebbe occuparsi della storia di Roma antica, fosse annessa, caso mai [...], non all'Istituto Storico Italiano [...] ma all'Istituto di Archeologia e Storia dell'arte<sup>25</sup>.

Del resto, anche Pais si era limitato a riformulare la sua contrapposizione polemica:

In questo io ed il mio illustre collega Fedele non c'intendiamo. Egli accetta la tesi dell'ordinamento attuale dell'Istituto Storico per il quale la storia d'Italia comincia con la invasione dei barbari. Io penso invece che la storia d'Italia abbia principio con le origini di Roma; nell'attuale ordinamento dell'Istituto Storico, della storia di Roma non si tien conto. Ci sono quindi concezioni opposte, non conciliabili<sup>26</sup>.

P. Ruggeri, *Ettore Pais senatore del Regno*, in L. Polverini, a cura di, *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2002, pp. 123-158, spec. pp. 143-158. Nominato senatore il 16 ottobre 1922 (prima, dunque, della Marcia su Roma), Pais si iscrisse al Pnf il 21 maggio 1932, pochi giorni dopo la discussione in Senato alla quale si fa riferimento. <sup>23</sup> *Atti del Senato del Regno. Discussioni*, Legisl. XXVIII, 17 maggio 1932, pp. 5103-5107, p. 5105.

<sup>24</sup> Ivi, pp. 5108-5111, p. 5110. (Sull'Istituto di archeologia e storia dell'arte, al quale Fedele riteneva – con caratteristica mentalità positivista – che fosse da affidare lo studio della storia antica, si rinvia alla precedente nota 11).

<sup>25</sup> Ivi, 18 maggio 1932, pp. 5116-5117, p. 5116.

<sup>26</sup> Ivi, pp. 5115-5116, p. 5115. Il ricordo di questa discussione in Senato è evidente, e tanto più significativo per la data, nella *Prefazione* di Pais alla sua *Storia di Roma dall'età regia sino alle vittorie su Taranto e Pirro*, Torino, Utet, 1934, p. XI: «Ancor oggi fra noi vi sono scrittori che, mentre insistono sul carattere politico della Storia Medioevale, non paiono ammetterlo per quella di Roma antica; essi l'escludono dai compiti dell'Istituto Storico Nazionale e propongono sia aggregato a quello dell'Archeologia e della Storia dell'Arte».

Il vecchio Pais aveva fiutato i tempi meglio dell'ex ministro Fedele, come si vide due anni dopo, quando ebbe inizio e fu portata rapidamente a termine la sistematica riorganizzazione degli studi storici a cui fa riferimento il titolo di questo contributo.

4. Il 20 luglio 1934 l'Istituto storico italiano assunse il titolo di Istituto storico italiano per il medio evo e fu affiancato da un Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea; conseguentemente, la Scuola storica nazionale diventava Scuola nazionale di studi medioevali, mentre la Scuola di storia moderna e contemporanea veniva posta alle dipendenze dell'omonimo Istituto. Compito dei due Istituti, e delle due Scuole, era quello di provvedere alla pubblicazione delle fonti per la storia italiana, rispettivamente, dal 500 al 1500 e dal 1500 alla «Grande Guerra Vittoriosa»<sup>27</sup>. Il 25 febbraio 1935 venne creato l'Istituto italiano per la storia antica, con annessa Scuola di storia antica<sup>28</sup>. Il 20 giugno dello stesso anno la Società per la storia del Risorgimento (alla quale erano state deferite alcune attribuzioni del soppresso Comitato nazionale per la storia del Risorgimento) cambiava la sua denominazione in quella di Istituto per la storia del Risorgimento italiano<sup>29</sup>.

Tutti e quattro gli Istituti, uniformati nel nome e nell'organizzazione generale, e affiancati il 3 febbraio 1936 dall'Istituto italiano di numismatica<sup>30</sup>, erano posti alle dirette dipendenze della Giunta centrale per gli studi storici, istituita il 20 luglio 1934 come chiave di volta dell'intera riorganizzazione o, meglio, vertice di una piramide imponente e, sulla carta, funzionale. Dalla Giunta dipendevano infatti, oltre agli Istituti storici nazionali («organi diretti») e alle Deputazioni e Società di storia patria («organi periferici»), anche

<sup>27</sup> R.d.l. 20 luglio 1934, n. 1226, art. 1-3. Cfr. Saitta, *L'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*, cit., pp. 656-657. Alle *Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per il medio evo* (così dal 1934 al 1993) si affiancarono dunque (dal 1935 al 1993) le *Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*. La denominazione delle due serie di pubblicazioni è cambiata, rispettivamente, nel 1994 (*Fonti per la storia dell'Italia medievale*: la sezione *Antiquitates* è, delle cinque in cui la nuova serie si articola, quella che propriamente continua la serie precedente) e nel 1997 (*Fonti per la storia dell'Italia moderna e contemporanea*).

<sup>28</sup> R.d.l. 25 febbraio 1935, n. 107, art. 1-7. Cfr. L. Polverini, *L'Istituto italiano per la storia antica*, in Vian, a cura di, *Speculum mundi*, cit., pp. 584-596, spec. p. 584.

<sup>29</sup> R.d. 20 giugno 1935, n. 1068. Cfr. Morelli, *L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano*, cit., p. 662; Ugolini, *Il Risorgimento diventa storia*, cit., p. 57.

<sup>30</sup> R.d.l. 3 febbraio 1936, n. 223 (l'Istituto era stato fondato nel 1912 come associazione privata). Cfr. S. Sorda, *L'Istituto italiano di numismatica*, in Vian, a cura di, *Speculum mundi*, cit., pp. 680-691, spec. pp. 684-686; *L'Istituto italiano di numismatica: dalla storia alla cronaca*, in «Annali dell'Istituto italiano di numismatica», XXXVIII-XLI, 1991-1994, pp. 225-310, spec. pp. 260-264.



«tutte le istituzioni italiane che attendono alle ricerche e agli studi storici»<sup>31</sup>. La Giunta rappresentava, inoltre, gli studi storici italiani sul piano internazionale, avendo sostituito il 25 febbraio 1935 il Comitato nazionale di scienze storiche<sup>32</sup>. Rapidità, sistematicità e centralismo sono, insomma, le evidenti caratteristiche, consone allo stile autoritario del tempo, della riorganizzazione degli studi storici<sup>33</sup>, in cui si colloca, e si spiega, la fondazione dell'Istituto italiano per la storia antica.

5. Il centralismo che caratterizza la riorganizzazione degli studi storici in Italia alla metà degli anni Trenta<sup>34</sup> si riflette nel centralismo che caratterizza, a cascata, ogni singolo elemento del sistema. Con riferimento ormai esclusivo all'Istituto italiano per la storia antica, è significativo il decreto che lo istituiva, «considerata l'urgente ed assoluta necessità di istituire un Istituto nazionale per gli studi di storia antica»<sup>35</sup>. Dopo l'ovvio art. 1 («È istituito in Roma il Regio istituto italiano per la storia antica»), il sorprendente art. 2: «Il Regio istituto

<sup>31</sup> R.d.l. 20 luglio 1934, n. 1226, art. 6, e 25 febbraio 1935, n. 107, art. 8; r.d. 20 giugno 1935, n. 1176.

<sup>32</sup> R.d. 25 febbraio 1935, n. 109. Sulla fondamentale importanza del ruolo assegnato alla Giunta nel quadro della riorganizzazione degli studi storici, quale mostra già la nutrita serie di provvedimenti legislativi che direttamente la riguardano (a quelli citati nella nota precedente sono da aggiungere il r.d.l. 29 aprile 1937, n. 770, e il r.d. 14 dicembre 1942, n. 1766), cfr. G. Vitucci, *La Giunta centrale per gli studi storici*, in Vian, a cura di, *Speculum mundi*, cit., pp. 571-582, spec. pp. 571-575; M. Angelini, *Fare storia. Culture e pratiche della ricerca in Italia da Gioacchino Volpe a Federico Chabod*, Roma, Carocci, 2012, pp. 105-116. Ma la «centralità» della Giunta non era intesa solo in senso burocratico e politico, bensì anche storiografico: più dell'incarico di redigere la *Bibliografia storica nazionale* (e di contribuire alla *International bibliography of historical sciences*), è significativo il trasferimento ad essa della «Rivista storica italiana», fondata nel 1884 (la Giunta curò la pubblicazione di sette volumi, dal 1936 al 1942).

<sup>33</sup> Per i decreti istitutivi e normativi ai quali si è fatto riferimento diretto, per quanto riguarda la riorganizzazione degli anni Trenta, o (perlopiù) indiretto, per quanto riguarda l'organizzazione precedente, si rinvia alla loro raccolta sistematica: *Istituti di studi storici. Leggi e statuti*, Roma, Giunta centrale per gli studi storici, 1970.

<sup>34</sup> Ne soffrì, in special modo, la tradizionale autonomia delle Deputazioni di storia patria, irregimentate da un Regolamento che le riduceva ad «organi periferici» della Giunta: sul r.d. 20 giugno 1935, n. 1176, Vitucci, *La Giunta centrale per gli studi storici*, cit., pp. 572-573; sui conseguenti rapporti fra Giunta e Deputazioni, sulle resistenze ed opposizioni che ne derivarono (risolte in modo autoritario), Angelini, *Transmitting Knowledge*, cit., pp. 71-82. Alle «Deputazioni di storia patria e Società storiche istituite e riconosciute dallo Stato anteriormente al 28 ottobre 1922» fu restituita l'autonomia con d.l.c.p.s. [cioè, del Capo provvisorio dello Stato] 24 gennaio 1947, n. 245. Sui problemi anche finanziari delle Deputazioni e Società dal 1947 all'istituzione delle Regioni, nel 1970, De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, cit., pp. 184-186.

<sup>35</sup> Così nel preambolo – il corsivo è mio – del r.d.l. 25 febbraio 1935, n. 107 (*Istituzione in Roma del Regio istituto italiano per la storia antica*). Il preambolo non è riprodotto in *Istituti di studi storici. Leggi e statuti*, cit., p. 21.



di archeologia e storia dell'arte funge, per quel che concerne l'archeologia, da sezione del Regio istituto italiano per la storia antica». Era esattamente il contrario della soluzione prefigurata da Pietro Fedele nel 1932, come si è visto. La disposizione non mancò di attrarre la mia attenzione, quando redigevo il profilo dell'Istituto italiano per la storia antica per il volume *Speculum mundi*<sup>36</sup>. Il collega Fausto Zevi, allora commissario dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, e incaricato di scriverne la storia nello stesso volume, poté bensì illuminarmi su vari aspetti del problema, ma non fornire i dati documentari che cercavo. I dati documentari non c'erano<sup>37</sup>, perché una disposizione a suo modo rivoluzionaria era rimasta sulla carta<sup>38</sup>. Il disegno di fare del nuovo Istituto una specie di sovrintendenza generale di quanto, in Italia, riguardasse l'età antica (è quello che traspare dal citato art. 2 del decreto che lo istituiva) trova significativa conferma nel primo Consiglio direttivo. Dei cinque consiglieri, solo uno (Giuseppe Cardinali) era propriamente uno storico; gli altri: un romanista (Pietro de Francisci, presidente), un latinista (Vincenzo Ussani) e due archeologi (Giulio Quirino Giglioli e Biagio Pace)<sup>39</sup>. Ma nemmeno al programma d'*histoire totale*, in certo modo implicito nella composizione interdisciplinare del primo Consiglio direttivo dell'Istituto italiano per la storia antica, seguirono effetti pratici. Nella scelta dei primi consiglieri avevano prevalso, del resto, due evidenti considerazioni: l'omogeneità politica (fascista), da una parte; il preminente interesse per la romanità, dall'altra. «L'Istituto dovrà innanzitutto occuparsi della Storia Romana e solamente in seguito potrà spingere le sue indagini alle civiltà anteriori», dichiarava l'autorevolissimo presidente Pietro de Francisci il 16 maggio 1935, aprendo la prima adunanza del Consiglio direttivo<sup>40</sup>. La fondazione dell'Isti-

<sup>36</sup> Polverini, *L'Istituto italiano per la storia antica*, cit., p. 585.

<sup>37</sup> Zevi, *L'Istituto nazionale di archeologia e di storia dell'arte*, cit., pp. 703-705.

<sup>38</sup> Ebbe un solo effetto pratico: furono depositati all'Istituto di storia antica alcuni doppioni dell'Istituto di archeologia, compresa una serie completa delle «Notizie degli scavi di antichità», allora «pubblicate [dall'Accademia dei Lincei, poi dall'Accademia d'Italia] d'accordo col R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte» (così dal 1928 al 1943). È, dunque, da correggere Angelini, *Transmitting Knowledge*, cit., p. 65: «The new Royal Institute of Ancient History annexed the preexisting R. Istituto per l'Archeologia e la Storia [dell'arte]».

<sup>39</sup> Erano professori nell'Università di Roma: Giuseppe Cardinali (Roma 1879-1955) di Storia romana; Pietro de Francisci (cfr. nota 2) di Storia del diritto romano; Vincenzo Ussani (Napoli 1870-Roma 1952) di Letteratura latina; Giulio Quirino Giglioli (Roma 1886-1957) di Topografia dell'Italia antica e, dal 1935, di Archeologia; Biagio Pace (Comiso 1889-1955) di Topografia dell'Italia antica dal 1936, come successore di Giglioli. L'appartenenza di tutti e cinque all'Università di Roma si doveva anche (secondo una consuetudine non solo di quegli anni) a comprensibili esigenze di carattere logistico.

<sup>40</sup> Questa e le successive citazioni sono tratte dai verbali delle adunanze del Consiglio direttivo, conservati nell'archivio dell'Istituto.

tuto era, insomma, finalizzata ad un preciso progetto politico-storiografico. In che misura al progetto teorico corrispose la sua attuazione? Mi limiterò a presentare un piccolo *dossier* di dati di fatto, relativi all'organizzazione logistica e all'organizzazione scientifica dell'Istituto.

6. L'organizzazione logistica di un Istituto comincia, ovviamente, dalla sede. Se ne discusse a fondo già nella prima adunanza del Consiglio direttivo, nella quale si prospettò come possibile anche se non immediata sede dell'Istituto «Villa Aldobrandini o Palazzo Falconieri o [...] Palazzo Farnese». Come è noto, la realtà fu più modesta. Nel febbraio 1938, a tre anni dalla fondazione dell'Istituto, si profilò finalmente la soluzione di cedere all'Istituto alcuni locali nel palazzo di via Milano passato dall'Istituto botanico dell'Università<sup>41</sup> all'Istituto di patologia del libro: soluzione «a carattere provvisorio», ancora in vigore<sup>42</sup>.

Bisogna dire che la grandiosità progettuale per quanto riguarda la sede era, in certo modo, commisurata alla prospettiva di accentrare nell'Istituto – oltre alla sezione archeologica dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte (si è visto) – altre importanti istituzioni. A partire dalla prima adunanza del Consiglio direttivo, il presidente segnalò più volte l'opportunità di subordinare al nuovo Istituto l'Istituto di studi etruschi di Firenze<sup>43</sup>, formulando la significativa proposta che «si adotti per esso una clausola uguale a quella usata per l'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte». Anche un'altra benemerita istituzione culturale fiorentina, la Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto<sup>44</sup>, avrebbe dovuto trovare «il suo inquadramento nell'Istituto, il quale potrebbe fare della Società quel centro coordinatore delle spedizioni scientifiche all'estero di cui si lamenta la mancanza».

<sup>41</sup> L'Istituto botanico era stato fondato «in una palazzina appositamente costruita sull'altopiano di Panisperna [...], e cominciò a funzionare per l'insegnamento e per lo studio nel 1889» («Annuario dell'Università di Roma», 1899/1900, Appendice, p. 20).

<sup>42</sup> Il problema della sede era stato dibattuto, ovviamente, anche nel Consiglio della Giunta centrale per gli studi storici (Angelini, *Transmitting Knowledge*, cit., p. 6: «Only the *Istituto italiano per la storia antica* [...] – surprisingly, considering the importance of Roman history for Fascism – had problems finding a permanent location, as emerges from the minutes of the meetings of the *Giunta Centrale*»).

<sup>43</sup> Fondato nel 1925 come Comitato permanente per l'Etruria, nel 1932 aveva assunto il nome di Istituto di studi etruschi (poi, nel 1951, Istituto di studi etruschi e italici; ora, dal 1989, Istituto nazionale di studi etruschi e italici).

<sup>44</sup> Fondata con questo nome nel 1908, si era sciolta nel 1928, lasciando in eredità compiti e materiali di studio all'Istituto papirologico fondato quello stesso anno (fu intitolato a Girolamo Vitelli nel 1939, e dal 2004 è struttura scientifica dell'Università di Firenze). Ma alla Società italiana per la ricerca dei papiri fanno esclusivo riferimento i verbali delle adunanze dell'Istituto italiano per la storia antica.

Per quanto in particolare riguarda l'Istituto di studi etruschi, la trattativa allora in corso con la Preußische Akademie der Wissenschaften per la pubblicazione congiunta del *Corpus inscriptionum Etruscarum* costituiva il principale motivo d'interesse e di prestigio, ma anche il più grave ostacolo (innanzitutto finanziario) all'attuazione di una proposta che – discussa più volte – non ebbe poi esito, così come l'analoga proposta d'incorporazione della Società italiana per la ricerca dei papiri. Alla fine, l'unica istituzione di cui almeno le pubblicazioni confluirono nell'Istituto italiano per la storia antica (furono restituite dopo la guerra) risulta la Società Magna Grecia, il cui Consiglio era stato sciolto nel 1934 per i suoi «cattivi precedenti politici» (si scrisse pudicamente)<sup>45</sup>.

7. Ma un Istituto scientifico vive di progetti scientifici, appunto, e soprattutto della loro attuazione. Che cosa voleva fare l'Istituto italiano per la storia antica? O meglio: che cosa doveva fare? Al nuovo Istituto era stato, infatti, assegnato subito il compito «di curare il coordinamento e l'integrazione delle varie iniziative» connesse con la celebrazione del Bimillenario augusteo (1937-38). L'elenco di queste («liberazione dell'Ara Pacis, isolamento dell'Augusteo [cioè, del Mausoleo di Augusto], mostra augustea<sup>46</sup>, scavi, monografie e conferenze») mette in evidenza il loro prevalente carattere archeologico, spiega dunque perché, venuto meno di fatto l'incorporamento dell'Istituto di archeologia, l'Istituto italiano per la storia antica – in quanto tale – rimanesse sostanzialmente estraneo alle celebrazioni del Bimillenario<sup>47</sup>.

<sup>45</sup> La Società Magna Grecia, fondata nel 1920 da Umberto Zanotti Bianco (Canea [Creta] 1889-Roma 1963), promosse importanti scavi archeologici e due periodici: «Atti e memorie della Società Magna Grecia» e «Archivio storico per la Calabria e la Lucania». Del primo, uscirono cinque volumi (1928-1932), preceduti dal volume *Campagne della Società Magna Grecia (1926 e 1927)*. Solo nel frontespizio del volume del 1930 è dichiarata la direzione dell'archeologo Paolo Orsi (Rovereto 1859-1935, senatore del Regno dal 1924), il quale diresse anche i primi cinque volumi dell'«Archivio storico» (1931-1935), pubblicati come «supplemento trimestrale» degli «Atti e memorie». Per imposizione del governo fascista, la Società fu soppressa nel 1934 dal commissario Pietro de Francisci (cfr. nota 2) e la pubblicazione dell'«Archivio storico» fu trasferita alla Deputazione di storia patria per la Calabria e la Lucania (Angelini, *Transmitting Knowledge*, cit., pp. 80-81). La Società Magna Grecia risorse nel 1949, e nel 1954 fu ripresa la pubblicazione degli «Atti e memorie».

<sup>46</sup> La Mostra augustea della romanità, nel Palazzo delle Esposizioni di Roma, fu la manifestazione di gran lunga più imponente e significativa del bimillenario. Si veda spec. F. Scriba, *Augustus im Schwarzhemd? Die Mostra Augustea della Romanità in Rom 1937/38*, Frankfurt/M., Lang, 1995 (con un epilogo: *L'estetizzazione della politica nell'età di Mussolini e il caso della Mostra Augustea della Romanità. Appunti su problemi di storiografia circa fascismo e cultura*, in «Civiltà romana», I, 2014, pp. 125-158).

<sup>47</sup> Il ruolo fondamentale che Giulio Quirino Giglioli ebbe nell'organizzazione della Mostra

Altre proposte dettate da circostanze attuali (come la pubblicazione delle epigrafi augustee) o comunque intonate allo spirito del tempo (conferenze e pubblicazioni divulgative) rimasero senza seguito; la stessa sorte toccò alla proposta di fondare una rivista o, almeno, un annuario<sup>48</sup>, mentre ebbe solo un principio di attuazione il «progetto di edizioni critiche di fonti letterarie greche e latine di storia antica, previo coordinamento con la Commissione nazionale dei classici latini e greci»<sup>49</sup>. Le iniziative scientifiche attuate dall'Istituto italiano per la storia antica furono due: la continuazione del *Dizionario epigrafico di antichità romane*, fondato da Ettore De Ruggiero nel 1886<sup>50</sup>, e una collana di *Studi pubblicati dal R. Istituto italiano per la storia antica*.

Vediamo, dunque, come alla teoria di un'impostazione storiografica romano e fascistocentrica, quale avrebbe dovuto caratterizzare la vita scientifica dell'Istituto, corrisponda la realtà della sua attuazione. Il *Dizionario epigrafico di antichità romane* era la più grigia, e più utile, espressione della storiografia positivista italiana sul mondo antico; il suo recupero era dovuto, del resto, a motivi di ordine personale (di Giuseppe Cardinali, che nel 1937 era subentrato a Pietro de Francisci come presidente dell'Istituto)<sup>51</sup>. Era nuova, invece,

augustea della romanità non si doveva certo alla sua presenza nel consiglio dell'Istituto italiano per la storia antica, ma alla sua intensa partecipazione alle attività promosse dall'Istituto di studi romani per il bimillenario; del resto, Giglioli era stato segretario generale della Mostra archeologica del 1911 (sulla cui fortuna, fino all'inaugurazione del Museo della civiltà romana nel 1955, si veda L. Polverini, *Moderno e antico nel cinquantenario dell'Unità d'Italia*, in «Studi romani», LXI, 2013, n. 1-4, pp. 262-275, spec. pp. 270-271).

<sup>48</sup> Ancora nella sua ultima adunanza del 9 luglio 1943 (a pochi giorni, ormai, dalla caduta del regime), il Consiglio direttivo fondatore si dichiarava «concorde sulla opportunità di fondare una rivista» e deciso a «studiare la possibilità d'istituirla».

<sup>49</sup> Cfr. Polverini, *L'Istituto italiano per la storia antica*, cit., p. 590, nota 2. Con la pubblicazione di fonti per la storia antica l'Istituto si sarebbe allineato alla principale e più caratteristica attività degli altri Istituti storici.

<sup>50</sup> È la data del primo fascicolo. Si legge con interesse la recensione di G. Beloch, in «La Cultura», V, 1886, vol. 7, n. 11, pp. 321-324.

<sup>51</sup> Ettore De Ruggiero (Napoli 1839-Roma 1926) aveva pubblicato i primi tre volumi del *Dizionario* fra il 1886 e il 1922. Nel 1924 affidò la prosecuzione dell'opera a Giuseppe Cardinali (cfr. nota 39); ma i fascicoli 1-7 del IV volume (1924-1931: il primo fascicolo fu recensito da G. De Sanctis, in «Rivista di filologia e di istruzione classica», LIII, 1925, n. 3, pp. 419-423, poi in Id., *Scritti minori*, vol. VI, t. 1, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1972, pp. 229-233) rimasero bloccati dal fallimento della Casa editrice e andarono in parte distrutti. L'opera sembrava già allora destinata all'estinzione, quando fu rilevata dall'Istituto che, non senza forti contrasti (noti da tradizione orale), la pose al primo posto della propria attività scientifica. Cfr. G. Cardinali, *Prefazione*, in E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, vol. IV, t. 1, Roma, Istituto italiano per la storia antica, 1924-1946, pp. V-VII. Seguirono, con la ristampa dei primi tre volumi (Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1961-1962), altri due tomi del vol. IV (t. 2, 1946-1985; t. 3, 1964-1985) e i fascicoli 1-17 del vol. V (1987-1997), dopo i quali la pubblicazione del *Dizionario* è stata interrotta.

la collana degli *Studi*, intesa a sollecitare e a pubblicare i lavori degli alunni della Scuola di storia antica annessa all'Istituto<sup>52</sup>. La rassegna dei primi «fascicoli» della collana è, dunque, istruttiva. *Le coorti pretorie* di Alfredo Passerini e *La lega ateniese del secolo IV a.C.* di Silvio Accame<sup>53</sup> erano il frutto delle tutt'altro che fasciste scuole storiografiche, rispettivamente, di Plinio Fraccaro e Gaetano De Sanctis<sup>54</sup>; e *Stilicone* di Santo Mazzarino<sup>55</sup>, che pur derivava da una tesi di laurea discussa a Catania con Luigi Pareti<sup>56</sup>, ribaltava l'idolatria per Roma imperiale, ponendo al centro dell'indagine *La crisi imperiale dopo Teodosio* (è il sottotitolo del suo libro) e un barbaro come protagonista<sup>57</sup>. Agli stessi anni risalgono tre altre monografie, che per comprensibili motivi poterono essere pubblicate solo dopo la guerra: *Il dominio romano in Grecia dalla guerra acaica ad Augusto*, di Silvio Accame; *Per la storia dei municipii fino alla guerra sociale*, di Eugenio Manni; *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino*, di Guido Barbieri<sup>58</sup>. Sono libri che, già nel titolo, mostrano un'impostazione

<sup>52</sup> La Scuola era stata istituita, appunto, «con lo scopo di promuovere le ricerche e gli studi ad essa relativi»: così, genericamente, il r.d.l. 25 febbraio 1935, n. 107, art. 4, al quale il successivo Regolamento per la Scuola di storia antica si limitava a rinviare, aggiungendo: «La pubblicazione degli studi dei membri della Scuola è riservata all'Istituto» (d.m. 15 novembre 1936, art. 2). La collana degli *Studi* si è conclusa con la pubblicazione del vol. LXVIII (1998).

<sup>53</sup> Roma, Signorelli, risp. 1939 (rist. Roma, Cei, 1969) e 1941. Alfredo Passerini (Brembio 1906-Milano 1951) e Silvio Accame (Pietra Ligure 1910-Frascati 1997) furono alunni dell'Istituto negli anni 1937-1939, il primo, e 1939-1943, il secondo (che fu poi presidente dell'Istituto per un trentennio, dal 1968).

<sup>54</sup> Plinio Fraccaro (Bassano del Grappa 1883-Pavia 1959) era professore di Storia antica a Pavia, Gaetano De Sanctis (Roma, 1870-1957) aveva perso la cattedra di Storia greca a Roma nel 1931 per il rifiuto del giuramento (l'avrebbe recuperata nel 1944; dal 1950, senatore a vita). Tutti e due avevano firmato il Manifesto degli intellettuali antifascisti (cfr. nota 1); i loro nomi compaiono nei due elenchi che, nel «Mondo», fecero seguito alla pubblicazione del Manifesto (1° maggio 1925): il 10 maggio (De Sanctis) e il 22 maggio (Fraccaro). Cfr. E.R. Papa, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, Milano, Feltrinelli, 1958, risp. p. 98 e p. 100.

<sup>55</sup> Roma, Signorelli, 1942 (rist. Milano, Rizzoli, 1990). Santo Mazzarino (Catania 1916-Roma 1987) fu alunno dell'Istituto negli anni 1940-1946, con ripetute interruzioni per motivi militari.

<sup>56</sup> Luigi Pareti (Torino 1885-Roma 1962) insegnò a Catania dal 1933 al 1940. Sulla sua adesione al fascismo, L. Polverini, *L'impero romano – antico e moderno*, in B. Nāf, Hrsg., *Antike und Altertumswissenschaft in der Zeit von Faschismus und Nationalsozialismus*, Mandelbachtal-Cambridge, Cicero Verlag, 2001, pp. 145-163, spec. pp. 150-152; A. Russi, *Luigi Pareti (1885-1962) e la sua partecipazione alla R.S.I.*, in «Archaeologia», IX, 2011, n. 1-2, pp. 27-107.

<sup>57</sup> Le molteplici componenti storiografiche dell'opera prima di Mazzarino sono state analizzate e discusse da A. Giardina, *Stilicone o l'antico destino degli uomini vinti*, introduzione alla ristampa di Mazzarino, *Stilicone*, cit., pp. VII-XXXVII. Ivi, pp. XXI-XXII, è significativo il riconoscimento dell'importanza che ebbe per Mazzarino l'esperienza epigrafica presso l'Istituto italiano per la storia antica, sollecitata in particolare dalla collaborazione al *Dizionario epigrafico*.

<sup>58</sup> Roma, Signorelli, risp. 1946 (rist. Roma, Cei, 1972), 1947, 1952. Eugenio Manni (Modena

storiografica tradizionale e concreta, estranea ai principi politico-ideologici di una storiografia fascista sul mondo antico<sup>59</sup>.

Sui libri ai quali si lavorava all'Istituto italiano per la storia antica nella prima fase della sua esistenza, dalla fondazione alla caduta del fascismo<sup>60</sup>, è decisivo il giudizio di Gaetano De Sanctis in una lettera del 13 agosto 1944 al suo allievo Arnaldo Momigliano, esule in Inghilterra dal 1939<sup>61</sup>:

C'è poi anche l'Istituto di Storia antica, quello diretto da Cardinali [presidente e direttore della Scuola dal 1937 al 1944], il quale non ha fatto molto, ma il non molto era però discretamente buono. Tu conosci certo il lavoro di Passerini sui pretoriani che, salvo la impostazione e la esclusività di certe tesi, è lavoro utile e serio. Probabilmente non conosci il volume di Accame «La lega ateniese nel sec. IV a.C.» nel suo genere ottimo. Poi un volume di S. Mazzarino sui prefetti del pretorio nel basso impero anch'esso buono [...]. Infine già stampato ma non venuto alla luce un volume di Accame che ha notevole importanza sulla Grecia dopo il 146 e un volume in avanzata preparazione di Barbieri sui senatori nel sec. III d.C. che rappresenta un certo progresso di fronte alla Prosop[ographia] imp[erii Romani]<sup>62</sup>.

Creato come organo centrale di coordinamento e di promozione degli studi di storia antica (innanzitutto, romana) nell'Italia fascista, l'Istituto italiano per la storia antica si rivela insomma un esempio modesto, ma significativo, di quella dissociazione «tra retorica e pratica»<sup>63</sup> che connotò tanti aspetti del

1910-Fiumalbo 1989) e Guido Barbieri (Modena 1911-Roma 1985) furono alunni dell'Istituto negli anni 1942-1947, il primo, e 1940-1945, il secondo.

<sup>59</sup> Se di una storiografia fascista sul mondo antico si può propriamente parlare. Sul problema, analogo a quello dell'esistenza di una cultura fascista richiamato all'inizio di questo contributo, Polverini, *L'impero romano – antico e moderno*, cit., pp. 160-161 (con specifico, e più pertinente, riferimento al mondo romano).

<sup>60</sup> La «Scuola di via Milano», come era colloquialmente definita la Scuola annessa all'Istituto italiano per la storia antica, meriterebbe specifica attenzione (e articolata valutazione). Per quanto riguarda gli anni ai quali si fa riferimento, cfr. Polverini, *L'Istituto italiano per la storia antica*, cit., pp. 589-592; A. Russi, *Silvio Accame*, San Severo, Gerni, 2006, spec. pp. 327-329 (elenco analitico degli alunni).

<sup>61</sup> Arnaldo Momigliano (Caraglio 1908-Londra 1987) si era laureato nel 1929 a Torino con De Sanctis, che aveva seguito quello stesso anno a Roma. Professore di Storia romana a Torino dal 1936 al 1938, fu costretto dalle leggi razziali a lasciare la cattedra e a rifugiarsi in Inghilterra.

<sup>62</sup> La lettera è stata pubblicata da R. Di Donato, *Nuovi materiali per una biografia intellettuale di Arnaldo Momigliano*, in «Rendiconti della Accademia nazionale dei Lincei», s. IX, vol. 11, n. 3, 2000, pp. 383-398, spec. pp. 394-396, e da L. Polverini, *Momigliano e De Sanctis*, in Id., a cura di, *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, pp. 11-35, spec. pp. 27-30.

<sup>63</sup> Era l'appropriato sottotitolo delle giornate di studio su *Fascismo e antichità. Tra retorica e pratica*, organizzate nel 2001 dall'École française de Rome in collaborazione con l'Università di Pisa (gli atti non sono stati pubblicati).

regime fascista, che si riconosce in particolare nel suo caratteristico, sovrabbondante ricorso (ideologico e politico) all'antichità romana<sup>64</sup>.

8. L'ultima adunanza del Consiglio direttivo fondatore si tenne il 9 luglio 1943, quando le truppe anglo-americane erano già sbarcate in Sicilia. Al verbale di questa adunanza segue un'«Avvertenza» del Presidente:

A seguito degli eventi politici del 25 luglio e dell'8 settembre 1943<sup>65</sup> il Consiglio Direttivo dell'Istituto non poté più riunirsi e deliberare sulle questioni tecniche e amministrative di sua competenza. L'amministrazione dell'Istituto è stata tenuta dal Presidente, prof. G. Cardinali, sino al 30 novembre 1944, e successivamente – previa regolare consegna – dal Commissario, prof. G. De Sanctis, nominato dal Ministro della Pubblica Istruzione<sup>66</sup>.

In effetti, il 28 settembre 1944 (Roma era stata liberata all'inizio di giugno) il Ministro aveva esautorato i Consigli direttivi della Giunta centrale per gli studi storici e degli Istituti da essa dipendenti, e nominato Gaetano De Sanctis Commissario straordinario<sup>67</sup>. Per quanto in particolare riguarda l'Istituto italiano per la storia antica, furono sei le adunanze del Comitato consultivo scelto da De Sanctis<sup>68</sup>: dal 4 dicembre 1945 al 2 gennaio 1952, quando il

<sup>64</sup> Agli aspetti più problematici del relativo, intenso dibattito storiografico è dedicato ora l'intervento di P.S. Salvatori, *Fascismo e romanità*, in «Studi Storici», LV, 2014, n. 1, pp. 227-239.

<sup>65</sup> Le date della caduta del fascismo e del successivo armistizio rappresentano, per così dire, la grande storia che faceva irruzione nella piccola storia dell'Istituto!

<sup>66</sup> Era lo storico della filosofia Guido De Ruggiero (Napoli 1888-Roma 1948), rettore dell'Università di Roma durante il governo Badoglio, ministro dell'Istruzione dal giugno al dicembre 1944 (non Vincenzo Arangio Ruiz: così De Giorgi, *Da un secolo all'altro*, cit., p. 183).

<sup>67</sup> La nomina, comunicata dal Ministro a De Sanctis il 31 ottobre, fu pubblicata in «Rassegna storica del Risorgimento», XXXI-XXXIII, 1944-1946, p. 256 (ivi, pp. 3-4: G. De Sanctis, *Ripresa*).

<sup>68</sup> Ne facevano parte Giuseppe Cardinali (unico superstita del primo Consiglio direttivo), Raffaello Morghen (segretario della Giunta centrale per gli studi storici), Attilio Degrassi, Pietro Romanelli e Gino Funaioli, ai quali si aggiunse nel 1950 Aldo Ferrabino. Raffaello Morghen (Roma 1896-1893), allora professore di Storia moderna a Perugia, poi di Storia medievale a Roma (1949-1966), fu presidente dell'Istituto storico italiano per il medio evo dal 1952; Attilio Degrassi (Trieste 1887-Roma 1969), comandato presso l'Unione accademica nazionale per attendere alle *Inscriptiones Italiae*, fu poi professore di Storia antica a Padova (dal 1949) e di Epigrafia latina a Roma (1956-1958); Pietro Romanelli (Roma 1889-1981) era professore a Roma di Archeologia dell'Africa romana, poi delle provincie romane (1925-1960); Gino Funaioli (Pomaranze 1878-Firenze 1958) era professore di Letteratura latina a Roma (1940-1948); Aldo Ferrabino (Cuneo 1892-Roma 1972), professore di Storia antica a Padova, poi di Storia romana a Roma (1949-1962), fu presidente della Giunta centrale per gli studi storici (dal 1951), dell'Enciclopedia italiana (dal 1954), dell'Istituto italiano per la storia antica (1955-1968).



Commissario poteva annunciare il ritorno dell'Istituto «alla normale amministrazione prevista dallo statuto»<sup>69</sup>.

Cinque anni prima, il 3 gennaio 1947, De Sanctis aveva comunicato a Momigliano<sup>70</sup> che

le proposte da noi [cioè, da De Sanctis e dai membri dei Consigli consultivi] fatte pel riordinamento degli Istituti passano da uno all'altro tavolino dei ministeri. Sicché dovrebbero tornare senz'altro in vigore gli ordinamenti fascisti sospesi dai Commissariati<sup>71</sup>.

La previsione si avverò, ed è ancora vera (trascorsi sessantacinque anni dalla fine del commissariamento), in attesa che giunga in porto la più volte annunciata riforma della Giunta e degli Istituti<sup>72</sup>. Della riorganizzazione fascista degli anni Trenta è sopravvissuta, in particolare, la forte connotazione centralistica che l'aveva caratterizzata: continua la dipendenza degli Istituti dalla Giunta<sup>73</sup>, e la nomina dei loro Consigli direttivi è rimasta privilegio ministeriale, senza alcuna partecipazione dei più diretti interessati, cioè degli

<sup>69</sup> La circolare di commiato a tutti i Comitati consultivi, datata gennaio 1952, fu pubblicata in «Rassegna storica del Risorgimento», XXXIX, 1952, n. 1, p. 119: G. De Sanctis, *Ai miei collaboratori*.

<sup>70</sup> In una delle lettere in cui De Sanctis informava Momigliano sulle vicende delle istituzioni culturali italiane (cfr. Polverini, *Momigliano e De Sanctis*, cit., p. 30, nota 69).

<sup>71</sup> Le proposte riguardavano la riforma degli Istituti e, soprattutto, l'abolizione della Giunta centrale (con il ripristino del Comitato nazionale di scienze storiche, abolito nel 1935): cfr. Angelini, *Transmitting Knowledge*, cit., pp. 150-155. Certamente per invito di De Sanctis, Momigliano aveva cominciato a stendere nel 1946 la «Proposta per una riforma dell'Istituto di Storia Antica», della quale nell'Archivio Arnaldo Momigliano (presso la Scuola normale superiore di Pisa) si conserva una breve «Premessa».

<sup>72</sup> Dopo la sospensione e il successivo annullamento del d.p.r. 11 novembre 2005, n. 255 (*Regolamento recante unificazione strutturale della Giunta centrale per gli studi storici e degli Istituti storici*), l'ultimo progetto è costituito dallo «schema di decreto presidenziale per il riordino della Giunta centrale per gli studi storici e degli Istituti storici», approvato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il 28 ottobre 2009 (informa, senza ulteriori precisazioni, il sito web della Giunta).

<sup>73</sup> Come aveva stabilito, è interessante rilevare, non il r.d.l. 20 luglio 1934, art. 6, che istituiva la Giunta, ma il complementare art. 8 del r.d.l. 25 febbraio 1935, n. 107, relativo all'Istituto italiano per la storia antica. «La sterzata è di De Vecchi», ministro dell'Educazione nazionale dal gennaio 1935 al novembre 1936, interpretava A. Saitta, *L'organizzazione degli studi storici*, in B. Vigezzi, a cura di, *Federico Chabod e la «nuova storiografia» italiana*, Milano, Jaca Book, 1984, pp. 511-519, p. 516. Se la svolta decisiva nel processo di radicale trasformazione in senso fascista dell'organizzazione storica italiana fu indubbiamente costituita dall'arrivo al ministero dell'Educazione nazionale del quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon (Casale Monferrato 1884-Roma 1959), resta che il primo e fondamentale decreto del 20 luglio 1934 era stato firmato dal precedente ministro, Francesco Ercole (La Spezia 1884-Gardone Riviera 1945).

storici<sup>74</sup>. Come per altri aspetti del passaggio dall'Italia fascista all'Italia repubblicana, è mancata insomma un'effettiva soluzione di continuità<sup>75</sup>.

Ma la sopravvivenza istituzionale di un vistoso aspetto della politica culturale fascista è stata accompagnata, per quanto riguarda l'Istituto italiano per la storia antica, da una forte discontinuità nella prospettiva della sua tradizione. Se nel 1997 la scomparsa del presidente Silvio Accame chiudeva un'epoca, che affondava le sue radici nelle origini stesse dell'Istituto<sup>76</sup>, una nuova epoca è iniziata nel 2004 con la presidenza di Andrea Giardina. La fine della Scuola di storia antica e dell'attività editoriale ad essa principalmente affidata ha indubbiamente concorso, insieme con la drastica riduzione del finanziamento ministeriale, a reimpostare l'attività dell'Istituto. Conferenze e presentazioni di libri, seminari e convegni, con la partecipazione anche di importanti studiosi stranieri, hanno animato la sede di via Milano, sfociando in una serie ormai notevole di pubblicazioni: ventisette, dal 2005 al 2015<sup>77</sup>. Si segnala, in particolare, il recupero di uno dei progetti originari dell'Istituto: quello che prevedeva l'edizione di fonti letterarie per la storia antica<sup>78</sup>. Sono apparsi finora i primi quattro degli otto libri della *Politica* di Aristotele<sup>79</sup> e sette dei

<sup>74</sup> L'art. 3 del r.d.l. 25 febbraio 1935, n. 107 («Il Regio istituto per la storia antica è retto da un Consiglio direttivo, composto di un Presidente e di quattro consiglieri, nominati con decreto reale, su proposta del Capo del Governo, di concerto con il Ministro per l'educazione nazionale») è stato poi solo conformato al mutato quadro istituzionale («[...] nominati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro per la pubblica istruzione»). Analoghe disposizioni riguardavano i Consigli direttivi degli altri Istituti e, ovviamente, della Giunta.

<sup>75</sup> Nell'Istituto italiano per la storia antica la continuità è impersonata, per così dire, da Giuseppe Cardinali (cfr. nota 39): consigliere nel 1935, presidente dal 1937 al 1944, membro del Comitato consultivo del commissario De Sanctis, di nuovo presidente dal 1952 al 1955. Seguirono le presidenze di due allievi di De Sanctis: dal 1955 al 1968, Aldo Ferrabino; dal 1968 al 1997, Silvio Accame (cfr. risp. nota 68 e nota 53).

<sup>76</sup> Il passaggio dalla presidenza di Silvio Accame a quella di Fabrizio Fabbrini (1998-2001), e al conseguente commissariamento dell'Istituto (2001-2004), costituisce una cesura tanto più evidente per l'immediata interruzione dell'originaria attività editoriale dell'Istituto (cfr. note 51 e 52) e la contemporanea fine della Scuola (con il 1° novembre 1998 cessarono, di fatto, i comandi di insegnanti degli istituti di istruzione secondaria previsti dal r.d.l. 25 febbraio 1935, n. 107, art. 5).

<sup>77</sup> Sono elencate nel sito web dell'Istituto, [www.storiaantica.eu](http://www.storiaantica.eu).

<sup>78</sup> Se nel 1935 si pensava a «edizioni critiche di fonti letterarie greche e latine di storia antica, previo coordinamento con la Commissione nazionale dei classici latini e greci» (si veda *supra*, p. 20 e nota 49), traduzione, commento e «lavoro di squadra» caratterizzano l'iniziativa che la nuova Presidenza inserì subito nel 2005, «tra i suoi progetti scientifici di maggiore interesse» (così nella *Presentazione* del primo dei volumi elencati nella nota seguente).

<sup>79</sup> Aristotele, *La Politica*, direzione di L. Bertelli e M. Moggi, Libro I, a cura di G. Besso e M. Curnis, Libro II, a cura di F. Pezzoli e M. Curnis, Libro III, a cura di P. Accattino e M. Curnis, Libro IV, a cura di B. Guagliumi e M. Curnis, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2011-2014.

dodici libri delle lettere ufficiali di Cassiodoro<sup>80</sup>. L'ottavo decennio della vita dell'Istituto italiano per la storia antica induce a guardare con fiducia al suo futuro.

<sup>80</sup> Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, direzione di A. Giardina, a cura di A. Giardina, G.A. Cecconi, I. Tantillo, con la collaborazione di F. Oppedisano, vol. II (Libri III-V), vol. III (Libri VI-VII), vol. V (Libri XI-XII), Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2014-2015.